

## Forum

# Le dimensioni della corruzione. Una prospettiva filosofica

## Introduzione

EMANUELA CEVA\*

### *Introduction*

*Abstract:* Corruption is generally recognized as a pathology of the public order. But what forms may corruption specifically take and in what exact sense does it raise morally relevant issues that require a political response? This question is addressed from a fresh philosophical perspective that offers a thorough conceptual analysis of corruption and a normative discussion of the problematic nature of its individual and institutional occurrences.

*Keywords:* Corruption, Political corruption, Institutional corruption.

Si è portati a considerare la corruzione come una patologia che intacca la qualità dell'ordine pubblico. Ma quali forme può assumere la corruzione e in quale senso rappresenta una patologia dalla quale difendersi? Questo simposio intende offrire un'inedita prospettiva filosofica dalla quale affrontare questa domanda per comprendere e analizzare le dimensioni della corruzione e i sensi della sua problematicità.

Vi è un senso evidente in cui la corruzione è problematica quando implica la violazione di una norma positiva, come nel caso delle tangenti. Inoltre, gli economisti hanno da tempo evidenziato l'impatto negativo della corruzione sull'efficienza nell'accesso a servizi pubblici come la sanità. La problematicità della corruzione è palese anche in termini socio-politici nella misura in cui tende a generare un sentimento diffuso di sfiducia nei confronti delle istituzioni politiche. Resta, invece, ancora sottodeterminata un'analisi della corruzione dalla prospettiva della filosofia.

Si tratta di una lacuna da colmare per due ordini di ragioni. In primis, il concetto stesso di "corruzione" è sottodeterminato nel senso che la sua area semantica di rife-

---

\* Professore associato di Filosofia politica, Università degli Studi di Pavia.

rimento è molto ampia: comprende fenomeni quali le tangenti, il nepotismo, gli abusi di potere, l'appropriazione indebita, il voto di scambio, che possono avvenire sia nel settore pubblico sia privato e coinvolgere diversi soggetti individuali (cittadini) e collettivi (grandi aziende), che agiscono in ambiti differenti (es. la sanità, l'urbanistica, i lavori pubblici, il commercio). La questione se questa varietà di referenti del concetto di corruzione sia auspicabile o se, invece, sia possibile e preferibile darne un'interpretazione deflazionistica richiede gli strumenti dell'analisi concettuale. Questa analisi è tra gli obiettivi di questo Forum.

Va così letto il contributo di Gillian Brock. Passando in rassegna diversi fenomeni che vengono frequentemente descritti come appartenenti all'area semantica della corruzione, si intende stabilire se vi sia un senso in cui la corruzione *politica* costituisce una categoria speciale. Brock esamina tipi di corruzione che occorrono sia nel corso dei processi per l'assegnazione di cariche pubbliche (es. campagne elettorali) sia nell'espletamento dei doveri di ufficio associati a tali ruoli (es. tangenti). Guardando alla forme individuali e istituzionali di corruzione, l'autrice delinea una concezione inclusiva della corruzione politica che può implicare diverse istanze di contaminazione dei risultati, dei processi e delle persone coinvolte in vari stadi del processo politico. Questa analisi è importante per identificare problemi politici quali istanze genuine di corruzione che non possono essere ridotti a categorie concettuali limitrofe.

La distinzione concettuale tra forme individuali e istituzionali della corruzione è centrale ai contributi di Seumas Miller e di quello che ho scritto con Maria Paola Ferretti. Entrambi discutono la distinzione tra forme rilevanti di corruzione (dentro e fuori l'ambito politico) quali istanze di condotta personale di chi occupa un ruolo istituzionale rispetto alla corruzione quale attributo delle organizzazioni stesse. Secondo Miller possiamo identificare casi rilevanti di corruzione osservando gli effetti che certi comportamenti individuali o pratiche istituzionali hanno sui meccanismi di funzionamento delle istituzioni. Questi casi includono atti finalizzati a produrre un beneficio (tangente) o un costo (falsa testimonianza) personale, o per i membri del proprio gruppo (es. un partito politico) o terzi. Gli atti di corruzione spesso accadono con la complicità di agenti non-istituzionali (es. un cittadino che paga una tangente a un pubblico ufficiale). Ma, affinché si possa parlare di corruzione, Miller sostiene che un attore istituzionale deve usare la propria posizione per rendere l'atto corruttivo possibile. Questo elemento è cruciale perché si materializzino quegli effetti compromissori dei meccanismi istituzionali dai quali dipende l'identificazione di casi rilevanti di corruzione.

La necessità di questo nesso causale tra comportamenti individuali e conseguenze istituzionali è messa in discussione nel saggio che ho scritto con Ferretti. Questo mostra un senso in cui il singolo comportamento corrotto dei pubblici ufficiali pone problemi politicamente rilevanti anche quando non provoca conseguenze negative per la qualità delle istituzioni. Ci concentriamo su casi in cui pubblici ufficiali abusano del potere di implementare le leggi per promuovere un'agenda surrettizia, un'agenda le cui ragioni fondanti non possono essere pubblicamente rivendicate quali basi proprie per l'uso del potere pubblico. Se appartengono a questa fattispecie, anche casi isolati di corruzione individuale rilevano politicamente perché costituiscono usi impropri del potere pubblico in contraddizione con i termini del mandato che dovrebbe, invece, regolarli.

Una caratterizzazione adeguata del concetto di corruzione deve rendere conto di queste manifestazioni individuali indipendentemente dalle possibili conseguenze sistemiche.

Chiarire il concetto di corruzione non basta però a spiegare perché i fenomeni riconducibili alla sua area semantica sono problematici da un punto di vista *morale*, anche quando non implicano azioni illegali, e lo sono in un modo irriducibile a generici problemi di ingiustizia o inefficienza. È importante stabilire se, e fino a che punto, la corruzione è moralmente problematica in sé o solo quando ha effetti negativi. Inoltre serve chiarire in quale misura il male morale della corruzione sia riconducibile ad azioni individuali oppure richieda un'interpretazione istituzionalista capace di rendere conto dei suoi aspetti sistemici. Questo serve anche a stabilire criteri di attribuzione delle responsabilità individuali e collettive sia in termini causali sia quanto ai doveri di anti-corruzione. In altre parole, anche la valutazione normativa della corruzione su basi morali è sottodeterminata. Il contributo a questa valutazione è il secondo obiettivo del simposio.

Il resoconto causale della corruzione di Miller permette di individuare il carattere moralmente rilevante dei casi di corruzione osservandone i danni prodotti all'integrità delle istituzioni o alle virtù di chi riveste ruoli istituzionali. Un'istituzione perde integrità quando non può realizzare i propri scopi perché i suoi meccanismi sono compromessi da abusi di potere attuati da chi riveste ruoli al loro interno.

Questa lettura consequenzialista è messa in discussione nel saggio mio e di Ferretti, nel quale difendiamo un approccio normativo deontologico alla corruzione. Riferendoci alla corruzione politica, sosteniamo che gli abusi di potere da parte di chi ricopre ruoli istituzionali sono moralmente problematici perché costituiscono una violazione del principio di pubblicità che dovrebbe regolare tutti gli usi di questo tipo di potere. In virtù del suo carattere surrettizio, l'agenda sottesa agli usi corrotti di questo potere non può essere pubblicamente giustificata. Questa caratterizzazione normativa della corruzione permette di distinguerla da altre forme di abuso di potere, illegali ma pubblicamente giustificabili, quali la disobbedienza civile.

L'analisi così condotta offre una base per discutere anche le implicazioni di un approccio filosofico alla corruzione in termini di doveri di anti-corruzione. Così il saggio di Michele Bocchiola affronta la questione della giustificazione del *whistleblowing*, la segnalazione di comportamenti o meccanismi scorretti da parte dei membri di un'organizzazione. Nonostante il consenso sull'importanza del whistleblowing, non è chiaro chi possa propriamente dirsi un *whistleblower*, e sono incerte le condizioni in cui questa pratica è meramente possibile o rappresenta invece un obbligo. Bocchiola mostra come, dati i costi personali spesso associati a questa pratica (es. perdita del lavoro), essa è stata presentata come un atto eroico e supererogatorio invece che come un dovere. L'autore mostra invece come il whistleblowing, propriamente inteso, può essere giustificato quale dovere specifico, concettualmente e normativamente indipendente da altri obblighi morali o giuridici di etica professionale.

Il percorso verso un'analisi filosofica comprensiva della corruzione è certamente ancora lungo e complesso. Questo Forum vuole offrire una mappa di navigazione e gli strumenti di base per intraprendere questo viaggio con un bagaglio concettualmente accurato e normativamente solido.